

BERSAGLI

DEI LIBRI

LA ROMA PORNO
SEICENTESCA
DI GREGORIO LETI

di Luca Scarlini

Dalla fitta produzione seicentesca «sotto falso nome», che trattava necessariamente di cose di fede e politica, scegliendo opportuni travestimenti e sempre diversi luoghi d'edizione, la casa editrice Salerno manda in libreria l'intrigante **Puttanismo romano** (per le cure, precise, di Emanuela Bufacchi, pp. 210, € 12,00), che propone all'attenzione uno scatenato pamphlettista, Gregorio Leti (1630-1701). Le prostitute d'altra parte circolano più di sovente di quanto per solito non si ricordi nella letteratura italiana, da *I ragionamenti* dell'Aretino a *Mamma Roma*, soprattutto come metafora di un rovesciamento dei valori. Il libello in questione, velenoso e fortunato, parte da un'indica-

zione drastica: Roma sotto il pontificato di Alessandro VII è stata invasa dai sodomiti e quindi le cortigiane, quando egli è malato grave, si riuniscono a conclave, per decidere un «loro» prelado che liberi infine l'Urbe dai «senesi», cosiddetti in riferimento alla patria di papa Chigi. Siamo quindi vicini alla *Retorica delle puttane* di Ferrante Pallavicino, di cui Laura Coci dette una bella edizione da Guanda nel 1992 e non per caso anche *Il puttanismo* è stato attribuito all'autore del *Corriero svaligiato*, dato che i legami sono molteplici. In entrambi i casi il linguaggio del corpo si sostituisce alla retorica sacra: nel primo era il codice linguistico dei gesuiti a farne le spese e qui è invece il lessico politico della chiesa. Al di là della *trouvaille* storica, che si offre soprattutto agli specialisti del periodo, ciò che colpisce è la vitalità della lingua delle signore, che, nello svolgersi di un dialogo, spesso incentrato sulle storture del nepotismo, che risulta talvolta capzioso, esprimono una loro specifica identità. Nina delle Cannucce, Ciccia dello Struzzo, Niuccia Belluccia e la Brigidaccia dibattono, come in una perfida parodia platonica, di un tema principale: «l'introduzione di

quell'arte, con la quale era affatto rimasta distrutta la loro mercanzia, con notevole detrimento dell'umana propagazione». Il dibattito è serrato, si verificano i pro e i contro e gli *exempla* portati dalle dialettiche *sex-workers* sono talvolta esilaranti, finché il gruppo si disperde, scornato, perché l'agognata morte non giunge e il sacro soglio rimane nelle stesse mani. Conclude il libro un *Dialogo tra Pasquino e Marforio sul Puttanismo*, che rincara la dose, rivelando altri aspetti della musa, limitata ma drasticamente votata allo sberleffo, dell'autore. Egli d'altra parte scrisse questo opuscolo in esilio in Svizzera per un pubblico protestante, avido di dettagli scandalosi sul «cardinalismo» romano e perfetto destinatario di questa produzione anonima, finché anche la Venerabile Compagnia Ginevrina lo bandì accusandolo di scrivere oscenità per lucro. Un curioso incunabolo, quindi, della tradizione porno-politica che non pochi illustri frutti darà nei secoli seguenti, dal Sade de *Le centoventi giornate di Sodoma*, al Restif de la Bretonne de *Il pornografo*, fino alla batailliana *Madame Edwarda*.

